

La Mitbestimmung: Competizione produttiva e contraddizioni sociali.

di Paolo Borioni

Esiste un collegamento, piuttosto evidente, fra partecipazione consolidata dei lavoratori e modo di competere. Il secondo aspetto fondamentale riguarda invece il nesso fra partecipazione e cultura politico/sindacale.

Dal primo punto di vista (modello competitivo), se si prende in considerazione la Mitbestimmung tedesca la partecipazione rappresenta contemporaneamente il risultato storico e il metodo di realizzazione di una tendenza a salvaguardare la produzione “alta”, innovativa, piuttosto che la competizione da costi e sfruttamento intenso del lavoro. Questi nesso fra emancipazione del lavoro e innovazione produttiva è al centro di quanto viene chiamato “capitalismo coordinato”, distinto per esempio da quello puramente liberale (o neolibérale) anglo-americano.

Dal secondo punto di vista, invece, la partecipazione dei lavoratori è un possibile veicolo di rafforzamento del sindacato e dei suoi iscritti rispetto ai soggetti della politica: partiti, Parlamento, governo. Grazie a questo assetto istituzionale il concetto stesso di politica si amplia e si approfondisce, fra le elezioni e oltre di esse. Oltre le istituzioni elette, o meglio: ve ne sono molte altre di elette, nelle aziende, in cui il lavoro e il sindacato agiscono con maggiore capacità di incidere. In questo equilibrio dove è il confine di distinzione fra capitale e lavoro? Come agisce se, come è noto, rispetto al nostro modello, per esempio, forme di conflitto come lo sciopero sono molto più regolate e sono ammesse solo se indette dal sindacato e solo se strettamente finalizzate alla conclusione di un accordo collettivo?

Si tratta di una domanda delicata, a risposta complessa, per la quale passano questioni che afferiscono alla crisi europea e mondiale. Come sostenuto dalla migliore letteratura, molto dipende dal regime economico che si costruisce intorno a queste istituzioni. Per esempio nell'attuale situazione, e da alcuni lustri, lo squilibrio commerciale europeo (cioè la forte prevalenza tedesca nell'economia continentale) si determina perché si verifica un'interazione contraddittoria fra istituzioni della partecipazione e redistribuzione al salario dei risultati.¹ Molto semplificando avviene questo: le risorse di potere che le istituzioni della partecipazione possiedono continuano ad essere impiegate nel perpetuare una elevata competitività. O comunque il loro peso storico continua a

¹ W. Carlin, D. Soskice, *German economic performance: disentangling the role of supply-side reforms, macroeconomic policy and coordinated economy institutions*, (2009) "Socio-Economic Review"; Vol. 7, Issue 1, pp. 67-99.

determinare, assieme ad altri fattori, una spinta sistemica notevole verso produzioni tecnologicamente qualitative. Avviene per esempio grazie alla risorsa rappresentata dall'informazione sulle strategie dell'azienda, e più precisamente la situazione del mercato, il programma produttivo, le scelte di investimento. Ciò, vista la presenza delle rappresentanze dei lavoratori nei consigli di sorveglianza, secondo molti esperti e ricercatori continua a prevenire forme eccessive di finanziarizzazione che distolgano troppo le aziende dall'investimento più produttivo, il che costituisce la differenza per esempio rispetto al mondo anglosassone.² Questo meccanismo a sua volta interagisce con altre istituzioni, prima di tutto bancarie, che alimentano il progresso produttivo più di quanto avvenga per esempio in Italia.³

Il problema è però che due tendenze fondamentali, una strutturale e una politica-economica, rafforzatesi negli ultimi decenni, impediscono che il potere del lavoro faccia interamente la propria parte esigendo anche una adeguata redistribuzione. La pressione negativa è soprattutto sulla forza del sindacato e sul salario, ed avviene in molti modi.⁴

Avviene perché le aziende tedesche, e non solo, agiscono sempre meno in modo verticalizzato, e sempre più in una rete in cui ad esempio fornitori e servizi sono esterni e provengono da aziende e rami produttivi in cui la protezione del lavoro e dei salari non è al medesimo livello. O in cui gli stessi vari organi della *Mitbestimmung* non sono operanti. Questo secondo (inferiore) livello di imprese si radica in un contesto in cui diminuisce il grado di copertura dei contratti nazionali, nonché la stessa presenza del sindacato, e in cui invece abbondano i “mini jobs”, realtà in cui solo da poco (e ancora insufficientemente)⁵ si avverte il beneficio dei salari minimi per legge.

Inoltre, ciò avviene perché anche alcune fasi “alte” e “centrali” del processo produttivo, sono collocate in paesi con salari bassi (ad esempio in Ungheria o altri paesi limitrofi, ma anche in Italia). In questo caso, quindi, anche se e quando protette dalla *Mitbestimmung*⁶, queste lavorazioni garantiscono l'investimento produttivo e i livelli di innovazione, ma d'altro canto si incorporano costi complessivi ancora minori nei prodotti tedeschi, rendendoli imbattibilmente competitivi.

A livello ancora più “macro”, infine, la inibizione della fase redistributiva avviene perché con gli anni 1990 è stato interiorizzato e irrigidito a livello di regole europee (cioè

² J. M. Pepe, *Il "sistema" tedesco fra globalizzazione e Mitbestimmung*, *Quaderni di Rassegna sindacale*, 1/2011.

³ Lo documenta e sostiene per esempio Mariana Mazuccato sul Financial Times
<https://www.ft.com/content/11e0d4b2-c056-11e6-81c2-f57d90f6741a>

⁴ F. Garibaldi, *I percorsi e gli esiti della Mitbestimmung tedesca*, in M. Carrieri, P. Nerozzi, T. Treu, *La partecipazione incisiva*, Mulino 2015.

⁵ Alexander Herzog-Stein, Heike JoebgesTorsten Niecho, Ulrike Stein, Rudolf Zwiene, *German labour costs have risen only moderately*, Imk, 2015.

⁶ F. Garippo, *Relazioni industriali in Germania e alla Volkswagen*, “Economia&Lavoro”, 2/2011.

di scelte politiche obbligate) il modello di crescita mediante le esportazioni. La redistribuzione salariale e da welfare ne è stata marginalizzata.

Cosa significa tutto questo? Che avviene proprio quanto sostenuto da studiosi delle “varietà del capitalismo” come Carlin e Soskice (vedi nota 1): la stessa aspettativa contestuale e storica dei sindacati conduce a rivendicare meno salario di quanto si potrebbe. A sua volta ciò condiziona gli stessi lavoratori e salariati, i quali spendono meno attendendosi, in fondo anche nei segmenti meglio pagati e protetti dalla partecipazione e dalla co-decisione, una crescita limitata dei propri redditi.

Ecco allora che è possibile concludere chiarendo i concetti delineati sopra, e le loro contraddizioni. La *Mitbestimmung*, che si traduce non a caso come co-decisione e non come co-gestione, ha il potenziale di rafforzare il lavoro nei confronti del capitale (imponendogli livelli di competizione elevati e non connessi allo sfruttamento, che produce vantaggi competitivi marginali e caduchi), ma avrebbe anche quello di valorizzare la presenza del lavoro nelle scelte politiche ed economiche. E quindi redistributive. Tuttavia, per ragioni complesse come quelle addotte, questo non avviene, e non avverrà finché non verrà combattuta la propensione a trascurare i salari più bassi, a livello interno come a livello europeo.⁷

In realtà, se questi riprendessero a salire come dovrebbero, cioè più dei redditi elevati, l'economia tedesca potrebbe privilegiare giustizia sociale e domanda interna, al contempo rafforzando l'incentivo a investire e competere con l'innovazione anziché con lo sfruttamento. Posto che compiere questa scelta in modo definitivo e storico sarebbe centrale anche per l'economia italiana, c'è da presumere che la Germania possieda più di altri i mezzi strutturali per potere competere a livelli ancora più innovativi ed elevati, escludendo cioè in modo ancora maggiore e ultimativo la competizione da costi.

In Germania e nella UE, viceversa, la capacità competitiva viene confusa con la prevalenza assoluta dell'esportazione. Con la demonizzazione dell'inflazione e della domanda interna. Ma a queste condizioni la partecipazione e la co-decisione operaie non riescono a produrre integrazione, a combattere del tutto le diseguaglianze. Masse molto ampie, a queste condizioni, maturano sentimenti e convinzioni di protesta e rifiuto anche in Germania, perché non incluse nei benefici o anche solo nel funzionamento pratico e quotidiano di quello che sarebbe un grande esercizio e di democrazia oltre le elezioni. Anche sul piano della tenuta e anzi della crescita democratica, quindi, la *Mitbestimmung* tedesca, produce molto meno di quanto potrebbe. Una tendenza simile emerge ormai anche nei paesi nordici e scandinavi, in cui pure la parità del lavoro rispetto al capitale è

⁷ una proposta almeno in parte efficace di salario minimo europeo proviene da studiosi proprio tedeschi di area sindacale, come T.Schulten, *Contours of a minimum wage policy*, Fes, 2014.

da sempre più garantita e indipendente.⁸ La comparazione su questi temi è molto importante per capire l'Europa e le ragioni della sua instabilità socio-politica.

⁸ P. Borioni, S. Leonardi, *Modelli di partecipazione a confronto: Germania e Svezia*, in M. Carrieri, P. Nerozzi, T. Treu, *La partecipazione incisiva*, Mulino 2015; **P. Borioni, Definizioni e mutazioni dei sistemi socio-politici nordici, Cs.Info, 2/2016.**